

• lo Zanotto, sarà stata, chi sa, impegnata dal Faliero a procurare  
 • che il lavoro da lui commesso nella città imperiale fosse a buon  
 • fine condotto. Ciò sarebbe in relazione al pio e devoto animo di  
 • Irene, mentre sappiamo dagli storici bizantini aver ella elargiti  
 • assai doni e preziosi alla chiesa di santa Sofia, il che ci rivela  
 • l'amore di lei, e, se vuolsi anche, la intelligenza in oggetti d'arte  
 • per esercizio della religione. »

Ma una nuova osservazione, sviscerata, per così dire, dalla qualità stessa del lavoro, ci si presenta opportuna, della quale non voglio a me attribuire il merito, che non ho: essa mi fu comunicata dall'erudito archeologo e illustratore sunnominato, Francesco Zanotto. Ed è, che i tre comparti suindicati, dei quali il medio contiene l'effigie della Vergine, e dei due laterali uno l'effigie d'Irene Comnena e l'altro quella di Ordelafo Falier, erano un *trittico* greco; nel cui terzo comparto vedevasi l'immagine dell'imperatore Alessio Comneno, la quale fu adattata al Falier. N'è prova, che l'abito del doge è imperiale, e che la testa n'è incastrata o sovrapposta o nel foro, dov'era quella di Alessio; e chi diligentemente vi osserva, può vedere tuttora le traccie del martello, con cui dal rovescio della lamina furono battute ed appianate le cifre greche del nome di quell'augusto, e ne vedrà deformati assai e mal espresse le latine, che offrono il nome di Ordelafo e che poco dianzi ho portato (1). Più: la qualità del lavoro della testa di questo, paragonato col rimanente del corpo, palesemente ci mostra un'altra mano, e più dilicata e più esperta, che lo fornì. Ora, perchè non vi faceva lo Ziani adattare, nel suo ristauro del 1209, l'effigie di Pietro Orseolo I, ch'era santo e che meglio conveniva alla santità di quel luogo, piuttostochè l'effigie del Falier, se non perchè si sapeva, che al Falier e non all'Orseolo apparteneva il merito di aver adornato l'altare di quel ricchissimo monumento?

Dopo i due ristauri, che ne avevano fatto eseguire nel 1209

(1) Nella pag. 435.